

E i magistrati strappano condizioni di favore sul trattenimento in servizio

LUISA GRION LIANA MILELLA

ROMA .

Spacchettato, spezzato in due e - ad oltre dieci giorni dal varo del Consiglio dei ministri non ancora passato al vaglio del Quirinale. La riforma della pubblica amministrazione, che il premier Renzi aveva inizialmente annunciato entro la fine di aprile, procede con tempi decisamente più lunghi rispetto al previsto. Limature e precisazioni si sono via via aggiunte nel percorso compiuto dal testo fra Palazzo Chigi e il Colle, dove la parte riguardante la riforma della Pubblica amministrazione è approdata ieri, dopo la «bollinatura» della Ragioneria di Stato.

La formulazione iniziale del decreto prevedeva infatti sia interventi riguardo alla riforma della Pubblica amministrazione, che misure di sostegno alla competitività delle imprese. Una formulazione che accomunava materie omogenee e non sempre corrispondenti ai criteri di necessità e urgenza e che, su rilievi del Quirinale, è stata modificata. Il testo è stato «spacchettato» in due. Per quanto riguarda la parte riguardante le imprese sembra ci sia qualche intoppo in più per via delle coperture, ma per il decreto che riforma la Pubblica amministrazione (una novantina di articoli) la firma del presidente della Repubblica dovrebbe essere questione di ore. Nei dieci giorni trascorsi fra il via libera del governo e l'approdo al Colle sono state però introdotte importanti modifiche: una su tutte, quella che riguarda l'abolizione del trattenimento in servizio per i magistrati, i vertici militari, i professori universitari e i primari delle cliniche universitarie. I dipendenti pubblici in fatti, dal 31 ottobre di quest'anno, non potranno più rimanere al lavoro per altri due anni dopo i 65 anni, modifica introdotta dal governo per favorire il ricambio generazionale. Per i magistrati - che oggi possono restare in servizio per cinque anni dopo il compimento dei 70 anni - l'abolizione di tale norma sarà più morbida. Onde evitare pericolosi vuoti ai vertici e impossibilità di garantire il servizio, già la norma uscita dal Consiglio dei ministri del 13 giugno, prevedeva per i ruoli dirigenziali, un periodo di transizione fino al 31 dicembre 2015. Quella norma però - nel testo arrivato al Colle è estesa a tutte le toghe, non solo a quelle nelle posizioni apicali. La deroga quindi è stata ulteriormente ampliata anche se resta ferma la data di fine 2015. Si era parlato di un ulteriore slittamento di un anno: ha vinto Palazzo Chigi fra le pressioni dei magistrati e i tentativi di mediazione del Guardasigilli Orlando. Non ha invece subito modifiche il capitolo delle norme anticorruzione e dei poteri attribuiti a Raffaele Cantone per rispondere allo scandalo dell'Expo. Il magistrato chiamato alla guida dell'Autorità anticorruzione, nella sua prima visita ufficiale a Milano, prevista per domani, dovrebbe così poter contare sul via libera del Quirinale, anche se non ancora - presumibilmente sulla pubblicazione del testo in Gazzetta ufficiale. Modifiche dell'ultima ora potrebbero invece riguardare anche l'iniziale drastica riduzione prevista per gli onorari degli Avvocati di Stato. Fra le ultime novità ci potrebbe poi esserne una riguardante la norma che innalza dal 10 al 30 per cento la quota d'assunzioni extra concorso

concesse - per i dirigenti - agli enti locali. Il provvedimento, non ritenuto d'urgenza potrebbe, uscire dal decreto per entrare nella legge delega.

Tali ritocchi non convincono però i sindacati, che non ravvedono l'urgenza nemmeno nel taglio dei permessi sindacali (che partirebbero non più dal primo agosto, ma dal primo settembre), e che fanno notare come ci sia una discrepanza fra la legge Delrio sulle province (che prevede Cabine di regia sulle modalità dei trasferimenti) e il decreto Madia (che rende invece obbligatori quelli entro i 50 chilometri). Rossana Dettori, Giovanni Faverin e Giovanni Torluccio, segretari generali della Funzione Pubblica per Cgil, Cisl e Uil, hanno annunciato la mobilitazione dei dipendenti degli enti locali. Tranchant il giudizio di Susanna Camusso, leader della Cgil, che considera la riforma una insieme di «dichiarazioni roboanti rispetto a scelte che non cambieranno di una virgola i rapporti fra cittadini e Pubblica amministrazione. Servirebbe un po' più di coraggio».

Staffetta generazionale

Niente incarichi ai pensionati



Nel pubblico impiego sparisce il «trattamento in servizio», che consente di rimanere per altri 5 anni dopo la pensione. Ci sarà dunque un abbozzo di staffetta generazionale, che però non riguarderà magistrati e militari, che potranno prestare servizio fino al 31 dicembre del 2015. Per tutti gli altri sarà pensione dal 31 ottobre.

Sarà più facile per le amministrazioni «virtuose» superare il blocco del turnover. Sempre per favorire l'accesso di giovani - e per fermare lo scontro delle consulenze agli ex-dirigenti andati in pensione - scatta il divieto di incarichi dirigenziali a soggetti «in quietudine», esclusi gli incarichi gratuiti e quelli presso organi costituzionali.

Pubblico impiego

Via alla mobilità e salari riducibili



Un po' attenuate rispetto alle anticipazioni le norme sulla mobilità obbligatoria e volontaria nel pubblico impiego. Un dipendente potrà essere spostato senza il suo accordo da un ufficio e l'altro dello stesso Comune, e in ogni caso in un ufficio situato in un'altra città nell'arco di 50 chilometri. Se posto in esubero, un dipendente potrà accettare anche una qualifica e un salario più basso. Un ente con personale in esubero non può assumere.

Confermata la riduzione del cinquanta per cento dei distacchi, aspettative e permessi sindacali nella pubblica amministrazione. La misura scatta a partire dal primo settembre.

Banche dati

Partecipazioni da razionalizzare



Via libera al censimento degli enti pubblici e del loro personale, mentre una banca dati presso il Ministero dell'Economia farà il punto sulle molte società in tutto o parte di proprietà delle amministrazioni pubbliche.

Confermato il taglio del cinquanta per cento dei diritti che le imprese pagano annualmente alle Camere di commercio.

Via libera allo scioglimento del Foromez, e all'unificazione delle scuole di formazione delle amministrazioni pubbliche. Confermata la riforma delle autorità indipendenti: i loro componenti non possono per due anni transitare a un'altra Authority e si taglieranno le indennità.

Giudici a riposo a fine 2015 e tagli Parte la rivoluzione nella Pa

Sblocco di turnover e distacchi, ridimensionamento degli alti magistrati, riduzione dei Tar e stop ai doppi incarichi: così Renzi tenta di dare la scossa al dinosauro della burocrazia

**ALESSANDRO BARBERA
ROBERTO GIOVANNINI**

L'ultima protesta è del primo presidente di Cassazione Giorgio Santacroce: «Se si mette troppa carne al fuoco la riforma rischia di essere fragile». Non a caso: Santacroce (classe 1941) e con lui i 32

i presidenti di sezione sono tutti interessati dalla norma che accompagnerà alla pensione i giudici over 70. Di tutti gli articoli previsti dal decreto (54 in tutto) firmato ieri da Napolitano, è stato il più discusso fra Quirinale e Palazzo Chigi. Qualche deroga per evitare un terremoto nella pubblica amministrazione c'è stata,

ma l'impianto del decreto è quello approvato dal consiglio dei ministri ormai 10 giorni fa. Restano il taglio agli onorari degli avvocati dello Stato, il pensionamento dei magistrati - ma solo da fine 2015 - il divieto di incarico ministeriale in aspettativa per i consiglieri di Stato, salvo che per quelli in essere.

Processo civile

Liti più costose e telematiche



Il decreto firmato ieri dal Capo dello Stato introduce grosse novità per velocizzare e snellire il processo civile. È previsto anzitutto l'aumento del contributo unificato per depositare una denuncia: dai 6 agli oltre 200 euro. Se il giudice ravvisa un ricorso strumentale - nel gergo «temerario» - potrà comminare una sanzione fino all'1 per cento del valore della causa. L'articolo 44 prevede poi l'introduzione a partire dal 30 giugno 2015 dell'obbligo di deposito dei documenti con modalità esclusivamente telematica, ovvero via computer. Diventerà elettronica anche la procedura e la gara per la compravendita dei beni mobili pignorati.

Giudici amministrativi

Addio ai distacchi Sforbiciata ai Tar



Una delle novità che ha già messo in moto le lobby parlamentari è quella che prevede, a partire dal 1° ottobre, la chiusura di tutte le sezioni distaccate dei Tribunali amministrativi regionali (resteranno solo nei capoluoghi di regione), con eccezione di Bolzano. È drasticamente ridotta la percentuale delle spese legali oggi garantite agli avvocati dello Stato dalle controparti: scende dal 75 al 10%. Inoltre i magistrati amministrativi e contabili (ma anche quelli ordinari e i militari) non potranno più andare in aspettativa per ricoprire incarichi come quello di capo di gabinetto nei ministeri. Salve però le aspettative concesse «alla data di entrata in vigore».

Anticorruzione

Controlli severi sull'Expo 2015



Resta nell'ultima versione del decreto il pacchetto anticorruzione e di rafforzamento dei poteri dell'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone. L'Anac, che assorbe l'Autorità per i lavori pubblici (soppressa) avrà compiti di «alta sorveglianza e garanzia della correttezza e trasparenza delle procedure relative all'Expo». D'ora in poi ci saranno inoltre controlli severi sulle spese dell'esposizione: i compensi e i rimborsi spese della segreteria del Commissario Unico dovranno essere indicati in una contabilità separata. Tutte le varianti in corso d'opera e i progetti esecutivi dovranno essere validati dall'Autorità entro trenta giorni.

I dubbi del Quirinale per il tira e molla dei testi sulla riforma della PA

Per giorni trasmesse al Colle solo bozze informali. Misure spaccettate in due decreti. Il governo: nessun contrasto

UMBERTO ROSSO

ROMA .

Il giallo del decreto fantasma. Che il governo dà per pronto da una decina di giorni e alla firma del Colle, ma che sul tavolo di Napolitano in realtà non arriva. Un balletto che ha provocato l'irritazione del capo dello Stato. Così, solo ieri sera, dopo le sue insistenze su Palazzo Chigi, uno dei due decreti in cui è stato spaccettata la riforma della pubblica amministrazione, si sarebbe finalmente materializzato sulla scrivania del presidente della Repubblica. Ma non ancora il secondo, che sarebbe stato anticipato dal governo al Quirinale soltanto attraverso una mail. Dunque, ancora in via del tutto informale. Per la firma dell'intera riforma ci sarà ancora da aspettare, visto che Napolitano non dispone ancora del testo completo e definitivo. Un parto travagliato, che ha provocato malumori sul Colle. Colpa di un effetto-annuncio del governo, lanciato per bruciare i tempi sulla riforma di un architrave sensibile come la pubblica amministrazione, ma senza un testo tradotto in norme precise varate dal Consiglio dei ministri, con relazioni tecniche e soprattutto con la bollinatura di approvazione della Ragioneria generale. Dunque, per giorni all'esame del capo dello Stato non è arrivato un decreto legge formalmente degno di questo nome. Al Quirinale sono giunte via via informalmente alcune bozze, con i punti chiave del ministro Marianna Madia, peraltro corrette in corsa di continuo. Un tira e molla che ha finito per infastidire il capo dello Stato, che si sarebbe trovato davanti una sorta di "canovaccio", più che un testo di legge, in cui peraltro alcuni nodi assai delicati – come i poteri di controllo per l'Anticorruzione di Cantone o l'età pensionabile dei magistrati – venivano "scekerati" con i temi specifici della riorganizzazione della macchina dell'amministrazione pubblica. Un ennesimo convoglio-omnibus, un testo farcito di "portate" troppo diverse, cosa che ha innescato la contrarietà del presidente della Repubblica. Napolitano – informalmente, così come informalmente gli era stato preannunciato il decreto – lo ha fatto sapere a Palazzo Chigi. Dove si sono rimessi all'opera e hanno rimesso mano alla riforma, per sfornare l'ultima versione. O meglio, le due ultime versioni, visto appunto che il testo è stato spaccettato in due diversi provvedimenti.

Il governo però, col sottosegretario Delrio, getta acqua sul fuoco e rassicura. Niente polemiche, tantomeno col Quirinale, il cammino della "rivoluzione" della pubblica amministrazione procede. «Non ci sono contrasti, non è assolutamente vero che il capo dello Stato ci ha rimandato indietro il testo, vedrete: la riforma fra qualche giorno sarà promulgata». Anche se, alcuni giorni fa, nel suo colloquio col presidente al Colle, proprio Matteo Renzi si sarebbe

“scusato” e avrebbe fatto mea culpa col capo dello Stato per la gestione pasticciata dell’iter della riforma. Se infatti è prassi da parte del governo anticipare “testi-civetta” dei decreti al Quirinale, per tagliare i tempi, stavolta Napolitano si è trovato di fronte una bozza “cangiante” da un giorno all’altro, anche per via delle tante e diverse dichiarazioni di vari esponenti di governo. Un balletto al quale ha dato lo stop, chiedendo a Palazzo Chigi la versione “autentica” della riforma: quella con il “bollino” del Tesoro sulla copertura delle spese.

PA e competitività, via libera del Quirinale

Esul lavoro si riaccende lo scontro sulle modifiche all'articolo 18

**LA
GIOR
NATA**

LUISAGRION

Dopo undici giorni di passione, la sospirata firma è arrivata. Ieri il Quirinale ha dato il via libera ai decreti nati dalla riforma Madia: uno riferito alla pubblica amministrazione, l'altro alle misure per favorire la competitività e la crescita. I due testi sono il frutto di uno «spacchettamento» chiesto dal Colle riguardo all'unico, corposo provvedimento, uscito dal Consiglio dei ministri del 13 giugno scorso. Ora i due testi, dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale prevista per oggi, saranno avviati all'iter parlamentare anche se - visti i tempi per la conversione in scadenza a fine agosto - si profila l'ipotesi di un voto di fiducia. Il decreto che tratta la riforma della pubblica amministrazione si focalizza in particolare su due aspetti: la volontà di ringiovanire il popolo dei dipendenti pubblici favorendo nuovi ingressi, possibilmente con competenze digitali e la necessità di dare una risposta allo scanda-

lo dell'Expo di Milano e del Mose di Venezia attraverso i nuovi poteri conferiti all'Autorità Anticorruzione guidata dal presidente Raffaele Cantone. Nel passaggio da Palazzo Chigi al Colle la novità più importante riguarda la deroga concessa all'abolizione del trattamento in servizio dei magistrati (per i dipendenti pubblici scatterà il prossimo ottobre, per tutte le toghe e per i vertici militari dalla fine del 2015). Un trattamento di favore deciso per evitare lo svuotamento dei vertici della magistratura e la conseguente impossibilità di garantire il servizio. Al di là del decreto appena firmato dal presidente della Repubblica, la riforma della pubblica amministrazione si completa però con la legge delega che contiene, fra altri vari provvedimenti, le misure di intervento sulla dirigenza. Sempre nei testi sulla Pubblica amministrazione - secondo il ministro delle Infrastrutture Lupi - fondamentale è la certezza dei tempi introdotta nei casi di ricorso al Tar e al Consiglio di Stato visto che «per conoscere la propria sorte basterà aspettare un mese».

Scontenti i sindacati, che nella gestione della riforma hanno avuto un ruolo marginale e che considerano i provvedimenti un insieme di norme non omogenee che non cambieranno la vita dei cittadini: la battaglia, per loro, si riaprirà nell'ambito della discussione parlamentare.

Ma incassato - pur se con un certo ritardo visto che la riforma era stata annunciata per la fine di aprile - un importante risultato sul fronte delle semplificazioni e dell'innovazione della macchina statale, per il governo si profilano nuove difficoltà sul fronte del Jobs Act e del disegno di legge delega che lo contiene. La maggioranza è di nuovo divisa: Pietro Ichino (Sc) e il presidente della commissione Lavoro di Palazzo Madama Maurizio Sacconi (Ncd) non avrebbero nascosto di essere favorevoli a modifiche, rispettivamente, del capitolo riguardante il contratto di inserimento e di quello relativo all'articolo 18. Il Pd sarebbe però contrario e chiederebbe invece di rivedere il capitolo dei voucher e quello del compenso orario minimo.



IL PRESIDENTE
Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha firmato i decreti della riforma Madia

LE ALTRE MISURE

INCARICHI

Il decreto vieta la possibilità di assegnare incarichi dirigenziali ai dipendenti in pensione, a meno che non siano a titolo gratuito

PERMESSI SINDACALI

Saranno dimezzati dal primo settembre i permessi sindacali. Ridotti della metà anche i distacchi nei sindacati

ANTI-CORRUZIONE

L'Autorità anti corruzione potrà proporre il commissariamento del ramo d'azienda sospettato di reato

MEDICINE

Semplificate le prescrizioni per i malati cronici: i medici potranno prescrivere fino ad un massimo di sei valide per sei mesi